



Università degli Studi
di Foggia



Dipartimento
di Scienze Umane

STAIM 2

PAESAGGI E INSEDIAMENTI URBANI IN ITALIA MERIDIONALE FRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO

Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo
in Italia Meridionale

(Foggia - Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006)

a cura di

Giuliano Volpe e Roberta Giuliani

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

Bari 2010

Indice del volume

Introduzione. Paesaggi e insediamenti urbani dell'Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo: materiali e problemi per un confronto

di Giuliano Volpe

La città tra V e VII secolo: archeologia e storiografia agli inizi del XXI secolo

di Gian Pietro Brogiolo

Civitates propriis destitutae rectoribus: città, giurisdizione episcopale e territorio diocesano nel V secolo

di Giorgio Otranto

Edilizia residenziale e società urbana

di Isabella Baldini Lippolis

Le *civitates* dell'*Apulia et Calabria*: aspetti della documentazione epigrafica tardoantica

di Marina Silvestrini

Committenza e prassi epigrafica nelle città dell'*Apulia et Calabria*

di Donatella Nuzzo

Egnazia tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca

di Raffaella Cassano

Nuove acquisizioni su Bari tardoantica e altomedievale dalle stratigrafie dell'area di S. Nicola e della Cattedrale

di Dario Ciminale

Modificazioni dei quadri urbani e formazione di nuovi modelli di edilizia abitativa nelle città dell'*Apulia* tardoantica. Il contributo delle tecniche costruttive

di Roberta Giuliani

Relazione tra morte e aree sacre: paleopatologia di un campione scheletrico dal sito tardoantico di San Pietro, a Canosa (BAT)

di Sandro Sublimi Saponetti, Laura De Nicola, Vito Scattarella

Matera tra tarda antichità e alto medioevo

di Francesca Sogliani

Acerenza tardo-antica e il territorio alto-bradanico

di Maurizio Gualtieri

Venosa. Nuovi dati sulla frequentazione tardoantica dell'area della SS. Trinità a Venosa

di Maria Luisa Marchi

Note su Crotone tra IV e VII secolo

di Chiara Raimondo e Alfredo Ruga

Trasformazioni urbane e costruzione di una nuova identità: Catania nell'altomedioevo

di Lucia Arcifa

Dai cimiteri ai luoghi santi: le trasformazioni del suburbio siracusano

di Mariarita Sgarlata

Aspetti della trasformazione della città in Campania fra Tardoantico e Altomedioevo

di Eliodoro Savino

Le città della Campania nella documentazione epigrafica pubblica del tardo III-IV secolo

di Giuseppe Camodeca

Epigrafia e città nella Campania tardoantica e altomedievale. Uomini, istituzioni, opere

di Chiara Lambert

Nuovi dati su Benevento nella tarda antichità

di Marcello Rotili, Silvana Rapuano, Maria Raffaella Cataldo

Alife. Dalla colonia romana al gastaldato longobardo. Un progetto di lettura interdisciplinare delle emergenze storico-archeologiche

di Federico Marazzi e Enrico Angelo Stanco

Organizzazione e destrutturazione dell'insediamento di *Aeclanum*: considerazioni

di Sandra Lo Pilato

Il paesaggio di una città altomedievale (Leopoli-Cencelle): morfologia e analisi del territorio antropizzato

di Letizia Pani Ermini e Francesca Romana Stasolla

Considerazioni conclusive

di Domenico Vera

Dai cimiteri ai luoghi santi: le trasformazioni del suburbio siracusano

di Mariarita Sgarlata*

From cemeteries to *loca sancta*: the transformations of the *suburbium* of Syracuse

The aim of this study is to trace the outlines for an initial survey of how the *suburbium* of Acradina in Syracuse was transformed in the centuries.

From the classical period to the Late Antiquity and Early Middle Ages, the area underwent interesting and important changes, that modified its original destination. In this period, the creation of isolated *hypogea* and catacombs shows that what was a part of the city became a suburban area; from the VI to the VII sec. A.D. it seems that the whole area wasn't totally deserted. In the same time, the Syracuse urban texture does not seem to be affected by the changes caused by the historical events of the V-VI centuries A.D. As excavations in Ortygia reveal, the archaic and classical urban texture in the island has not changed until the VI century but, in other parts of the town, the decay of the classical topography has made possible the remodelling of the sacred pagan areas within the town.

At the beginning of the VI century it seems that the funerary areas of the *suburbium* were out of use. In the crypt of S. Marciano and in the two cemeteries of Vigna Cassia and Santa Lucia the zones reserved to special holy tombs were transformed in *loca sancta*, devotional destinations for a very long period. Further monumental alterations have affected the central area of the Vigna Cassia cemetery and its III century original core, as well as the "A" and "C" areas of the Santa Lucia cemetery, showing the contiguity with Santa Lucia's shrine. The growing importance of the cult of Santa Lucia is confirmed by the foundation of a Monastery, and by the two oratories created in the Catacombs beneath the cemetery, where the surviving paintings can place the oratories between the first half of the VIII century and the second half of the XIII century A.D. In the Early Middle Ages (VI-IX centuries A.D.) the archaeological evidences are very poor for a good definition of the "space of death" within the city, i.e. the destination of some urban areas to cemeteries. On the other hand, the Athenaion area in Ortygia, where Early Medieval tombs (dated to VIII-IX centuries A.D.) have been found, is a detailed example of the use of cemeterial areas near a church in the urban context.

In una fase degli studi su Siracusa tardoantica e altomedievale sicuramente interlocutoria, ancora oggi a distanza di trent'anni dall'approccio problematico correttamente inaugurato da Guillou¹, è possibile proporre alcune linee guida per una prima lettura delle dinamiche di trasformazione di un quartiere della città, Acradina, interessato da rilevanti modifiche insediative che si estendono dall'età classica all'età tardoantica e altomedievale. All'interno di una progressiva rifunzionalizzazione degli spazi si colloca la vita di questo quartiere, delimitato da una cinta muraria, il cui tracciato segue le vicende storiche della città e non sembra ricostruibile proprio per le fasi cronologiche

più tarde². Se volessimo comunque tentare di ricavare dati meno fragili, non potremmo trascurare le informazioni sulla città greca, contenute nelle fonti letterarie e in parte confermate dagli scavi, che consentono di ricostruire la conformazione e l'andamento del circuito delle mura di Siracusa fin dall'epoca arcaica³ (fig. 1). Guardare indietro significa comprendere un punto fermo del sistema difensivo della città: l'estrema flessibilità e l'elasticità con la quale, nonostante le rigorose prescrizioni della legge⁴, i greci hanno interpretato il rapporto tra lo spazio urbano e lo spazio funerario⁵. Salta vistosamente nel caso di Siracusa il compito che, quasi istituzionalmente negli studi, viene

* Dipartimento di Studi Archeologici, Filologici e Storici, Università degli Studi di Catania; msgarlata@unict.it.

¹ Guillou 1976, 87-89.

² Cavallari, Holm 1883; Cavallari 1891 e 1893. In questo senso appare condivisibile la posizione di chi, a proposito di suburbio, ritiene quanto mai opportuna una definizione dei parametri geografici, utili a indirizzare correttamente gli studi sugli spazi extramuranei (Spera 2003, 267, 1); si tratta di un'istanza tanto più sentita quanto più ci si allontana da Roma, dove quei parametri sono ormai ampiamente acquisiti.

³ Drögemüller 1969, in part. 110-113; Polacco 1993, 591-597.

⁴ Le rigorose prescrizioni di legge (Kurtz, Boardman 1971; Toynbee 1971) proseguono, senza soluzione di continuità, fino all'età tardoantica, come attesta ancora nel 381 una costituzione indirizzata al *praefectus urbi* di Costantinopoli (*C.Th.* 9, 17, 6), nella quale viene ribadita la collocazione *extra urbem* delle sepolture, sia di quelle dei comuni mortali sia di quelle relative a martiri (cfr. Motta 2006, 326, nota 6).

⁵ Il fenomeno, evidente a Siracusa, trova comunque le sue radici nella madrepatria greca, come risulta da Schörner 2007, che propone una disamina complessiva del fenomeno delle sepolture intramurane nel contesto topografico delle città greche; inclusi nel lavoro della Schörner risultano essere anche

affidato ai cimiteri, quello di segnare con la loro disposizione il perimetro esterno delle città. Ad eccezione della necropoli occidentale del Fusco⁶, destinata a rimanere nei secoli all'esterno dell'area urbana, tutte le necropoli vennero progressivamente inglobate nella città classica, perdendo la loro funzione originaria e abbracciandone progressivamente una nuova, di matrice pubblica, privata o produttiva. Il perimetro della città difesa si affida a tre fasi di ampliamento della cinta costruita in età arcaica; un cinquantennio circa separa il secondo anello di mura, di età geloniana, dal terzo, ascrivibile agli anni 415-414⁷ (fig. 2), la cui realizzazione non può che essere collegata alla spedizione ateniese in Sicilia. Il processo di urbanizzazione aveva così inghiottito le necropoli incluse tra i primi due anelli e si apprestava a raggiungere il terzo, oltre il quale l'organizzazione dello spazio funerario appare, nel corso del V secolo a.C., meno caotica e sembra obbedire ad un principio ordinatore che emerge nei gruppi cimiteriali del Fusco, Grotticelli, Teracati e Casale⁸, per citare i più importanti. Ma proprio quando il cimitero era finalmente tornato nel suo luogo deputato, il suburbio, il sistema difensivo di Siracusa assunse dimensioni macroscopiche con l'ultimo, grande potenziamento voluto da Dionigi I⁹. L'ultimo anello, ascrivibile alla fine del V-inizi del IV secolo a.C., con un perimetro lungo 32 km e con l'unica eccezione del Fusco, riannetteva le necropoli nel paesaggio urbano, che si sviluppava presumibilmente a macchia di leopardo, non diversamente da quello che è possibile immaginare in età tardoantica e altomedievale, come vedremo successivamente. Anche a Siracusa la presenza delle necropoli nella lunga durata contribuisce, anche dopo la scomparsa, a pesare sulla realtà fisica

dello spazio urbano¹⁰. Le mura commissionate da Dionigi I, forse completate da Agatocle, svolgevano una funzione militare e propagandistica ma non erano certo espressione di "tutta la carica giuridica e religiosa che le fa legali e sacre"¹¹. È così del tutto plausibile che, nonostante le fortificazioni dionigiane, il limite ufficiale della *polis* sia stato identificato, nei secoli successivi, marcati dall'inizio della dominazione romana¹² (fig. 3), sempre con il circuito murario del 415-414.

Nel quartiere di Acradina, in particolare nelle aree in cui sarebbero sorti i più grandi cimiteri cristiani della città, le funzioni originarie sono attestate da cave e latomie per l'estrazione di materiale da costruzione, impianti per l'approvvigionamento idrico della città, stabilimenti legati ad attività produttive e artigianali, che si installano a partire dal IV/III sec. a.C., sacelli di età ellenistica e strutture funerarie riconducibili al primo e medio Impero¹³. Non si possiedono elementi cronologici sicuri per fissare il momento in cui il quartiere residenziale lasciò lo spazio ad un quartiere suburbano, a vocazione prevalentemente funeraria ma non necessariamente privo di quelle aree destinate ad attività produttive e artigianali¹⁴, che lo avevano qualificato fin dall'età ellenistica. I grandi cimiteri di comunità di Siracusa, che inglobano e riutilizzano in molti casi i diversi tipi di preesistenze ereditate dalla città classica, si impiantano quindi in un paesaggio che da almeno due secoli non è più urbano ed appare già dotato di una consolidata funzione funeraria. La creazione di ipogei isolati e di cimiteri collettivi partecipa alla trasformazione del paesaggio da urbano a suburbano e l'intera area non sembra conoscere, per i secoli VI-VII, forme di estremo abbandono. D'altronde la stessa consistenza e l'estensione dei cimiteri di comu-

alcuni esempi riconducibili alle colonie greche d'Occidente, che vengono affrontati lasciando ampio spazio alle discussioni inerenti la loro eventuale funzione funeraria, come nel caso dell'oratorio di Falaride ad Agrigento (Schörner 2007, 175-177).

⁶ Pelagatti, Vallet 1980, 357-396.

⁷ Secondo la ricostruzione di Drögemüller l'ampliamento delle mura arcaiche appartiene ad età geloniana; non così Polacco 1993, 598, 602, nota 8) che collega il nuovo apparato difensivo ad una ribellione di 10.000 mercenari, (vd. Diod., 9, 71-73, 76). Per il terzo anello di mura vd. Thuc. 6, 75, I (cfr. Drögemüller 1969, 118-132).

⁸ A Paolo Orsi si devono le prime relazioni di scavo e le prime proposte cronologiche in rapporto alla necropoli del Fusco (Orsi 1893), alla necropoli Grotticelli (Orsi 1896 e 1920,

317, Gentili 1951, 153-156; cfr. Polacco 1993, nota 19), al gruppo Teracati (Orsi 1905, 387-388) e a quello delle latomie del Casale (Orsi 1897, 492-493).

⁹ Cavallari 1891, 66-69, tavv. II-VIII.

¹⁰ Cfr. Galinié 1996, 18.

¹¹ Polacco 1993, 600.

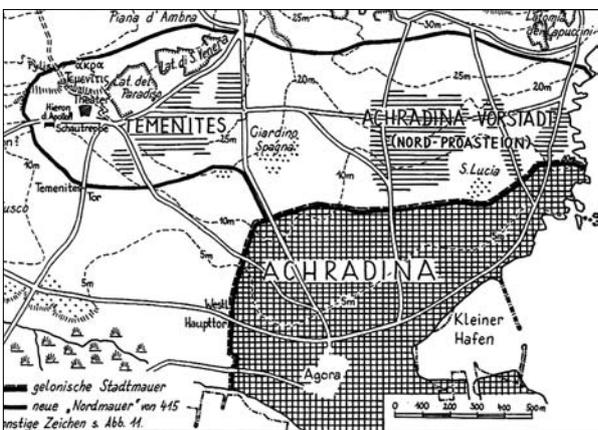
¹² Cfr. Drögemüller 1969, p. 144, fig. 23.

¹³ Per latomie e cave d'estrazione vd. Cavallari, Holm 1883; per esempi della fitta rete idraulica sotterranea vd. Collin Bouffier 1987; per gli impianti produttivi Fallico 1971 e 2002; per i sacelli di età ellenistica vd. Agnello 1957, 239-240; 1963; 1996, 37-38; per la fase della destinazione funeraria, vd. Agnello 1990.

¹⁴ Cfr. Spera 2003, 272-275, 292-293, fig. 15; *Ead.* 2004, 9-20.



1. - Pianta di Siracusa (in particolare quartieri di Ortigia e Acradina).



2. - (in alto) Circuito delle mura negli anni 415-414 (Drögemüller 1969, fig. 14).

3. - (a destra) Circuito delle mura negli anni di Dionigi I (Drögemüller 1969, fig. 16).



nità non può che essere percepita, almeno fino alla prima metà del VI sec., più come sintomo di continuità abitativa che di abbandono¹⁵. La sostituzione del cimitero di comunità alla necropoli consente di rilevare non solo il rapporto tra il vivo e il defunto ma, per via indiretta, anche le diverse forme di percezione e di uso dello spazio urbano¹⁶.

Al tempo stesso la trama urbana della città sembra reggere l'impatto delle fasi di transizione e di cambiamento, segnate dalle vicende storiche dei secoli V e VI¹⁷. Gli scavi, condotti dalla Soprintendenza in Ortigia, attestano la sopravvivenza almeno fino al VI sec., e senza particolari sconvolgimenti, di una serie di muri che ripropongono la maglia del tessuto urbano di età greco-arcaica e classica¹⁸. Se è quindi vero che le aree meridionali sono state coinvolte in «una consistente e diffusa crisi urbana a partire dal V secolo»¹⁹, non è altrettanto certo che questa crisi abbia poi realmente interessato tutte i centri urbani. Com'è stato recentemente notato²⁰, in alcune città siciliane, particolarmente a Catania e Siracusa, supportate da una vita municipale ancora attiva, non si registrano fenomeni vistosi di rottura con il passato prima dell'ar-

rivo dei Goti. Vanno dunque letti in questo senso, oltre ai ripetuti interventi di restauro e manutenzione promossi all'interno dei principali edifici d'intrattenimento delle città della Sicilia orientale ancora alla fine del IV sec. e agli inizi del V²¹, da un parte il passo delle *Variae* di Cassiodoro, nel quale Teodorico, per alleggerire la pressione fiscale sui cittadini, autorizza i catanesi a reimpiegare le pietre dell'anfiteatro, ormai disattivato, per nuove opere di edilizia privata e pubblica, tra le quali anche le mura²², e dall'altra, per Siracusa, la data della riconfigurazione degli spazi sacri pagani²³ che, nel caso dell'*Athenaion* in Ortigia, ci conduce al VII sec. e all'attività del vescovo Zosimo²⁴ (fig. 21). La riconsacrazione dell'*Athenaion* e la nuova dedica alla Natività di Maria, così come viene ricordata dalle fonti, è in qualche modo indicativa del momento dell'abbandono e della disaffezione all'uso del tempio, l'unica che sembra spiegare sufficientemente una conversione così posticipata. D'altronde un santuario pagano ben conservato e trasformato in chiesa, come nell'esempio siracusano, doveva avere un impatto sul paesaggio urbano ben diverso da quello provocato da un tempio ormai in rovina²⁵, del quale

¹⁵ Non diversamente da altri centri urbani (vd. Brogiolo in questo stesso volume; cfr. anche Brogiolo-Gelichi 1998, 99-100).

¹⁶ Il passaggio dalla necropoli al cimitero accompagna il passaggio dalla città percepita come un'entità alla città considerata come una scena, in cui agiscono gruppi sociali distinti. Il doppio fenomeno della sparizione delle necropoli e della sostituzione con i cimiteri si traduce in una sovrapposizione cronologica difficile da percepire (Galinié 1996, 18).

¹⁷ Fasoli 1980, 98-99; Cracco Ruggini 1980, 70-96.

¹⁸ I sondaggi, effettuati dalla Soprintendenza di Siracusa nel tratto terminale della navata centrale e lungo l'abside della chiesa di S. Martino nel quartiere di Ortigia, hanno riportato alla luce una serie di «muretti in conci calcarei irregolari e pietrame, talora con sovrapposizioni e con lieve divergenza di orientamento e di tecnica», che si modellano sul tessuto urbano di età greco-arcaica e classica; le conclusioni della curatrice dello scavo (Ciurcina 1994, 1295-1298) si indirizzano verso una conferma della sopravvivenza della topografia della città classica che sembra proseguire senza sconvolgimenti almeno fino al VI sec., data in cui alcuni studi assegnano, forzando forse un po' troppo il dato monumentale, la costruzione della prima chiesa (Agnello 1952, 75-88).

¹⁹ Vera 2005, 35, scorporando gli aspetti istituzionali da «quelli materiali e culturali del problema urbanesimo».

²⁰ Anche l'assenza di una trama urbana densa come in Africa non sarebbe indicativa, per le città più floride della Sicilia, di una discontinuità con la città classica, almeno non prima della fine del V sec. (Baratte 2008, 36).

²¹ Belvedere 1988; Wilson 1993, 293. Per la datazione alla seconda metà del V sec. del restauro del pretorio in Ortigia vd. Agnello 1990, 54. Non è certo casuale che scrittori del IV secolo, come Ausonio e Eusebio di Cesarea, restituiscano un'immagine della Sicilia urbana ancora profondamente innervata in un tessuto connettivo classico (Sgarlata, Rizzone c.s.).

²² Cass. *Variae* 3, 49, da cui in particolare: «*Saxa ergo, quae suggeritis de amphiteatro longa vetustate collapsa nec aliquid ornati publico iam prodesse nisi solas turpes ruinas ostendere, licentiam uobis eorum in usus dumtaxat publicos damus, ut in murorum facies surgat, quod non potest prodesse, si iaceat*»; Cfr. Wilson 1996, 151; Baratte 2008, 31, nota 19.

²³ Il fenomeno copre in Italia una casistica piuttosto ampia (Cantino Wataghin, Pani Ermini 1995, 135).

²⁴ *Vita S. Zosimi episcopi Syracusae*, in Gaetani 1657, 220-235; ancora sul vescovo Zosimo cfr. Acconcia Longo 1999 e Re 2000. La trasformazione in chiesa dell'*Athenaion* è anticipata all'ultimo quarto del VI secolo da Agnello (1990, 67), che confina l'opera del vescovo Zosimo ad un semplice intervento di abbellimento sulla base di una diversa interpretazione del passo della *Vita* di Zosimo.

²⁵ Caillet (1996, 194-195) distingue due modalità di trasformazione in chiesa di templi: la prima prevede che l'installazione della chiesa avvenga nell'area di un santuario distrutto, reimpiegando o meno i resti dell'antica struttura; la seconda corrisponde al riuso di un edificio sufficientemente conservato. Esiste infatti una grande differenza tra il riadattamento di un tempio in chiesa in una città che ha mantenuto le sue forme classiche e la riconfigurazione di uno spazio sacro, impostata su un edificio abbandonato o in rovina (Ward Perkins 2003, 286).

potevano essere recuperati solo gli elementi architettonici sopravvissuti. Se in Ortigia la maglia del tessuto urbano di età arcaica e classica ha retto almeno fino al VI secolo, come attestano gli scavi, il dato sembrerebbe confermare che solo la decomposizione della tradizionale topografia classica ha potuto «incoraggiare» il fenomeno della riconfigurazione degli spazi sacri²⁶. Non è certo casuale che il reimpiego dei templi di due tra le più importanti colonie greche d'Occidente (*Apollonion* e *Athenaion* a Siracusa e tempio della Concordia ad Agrigento)²⁷ possa ricondursi all'interno della stessa forbice cronologica, fine VI-VII sec., nella quale sono racchiuse le trasformazioni cristiane dei grandi santuari dell'acropoli di Atene²⁸. Così, se invece di occuparci della fase cristiana, volessimo concentrare i nostri sforzi sulla fine dell'uso profano del santuario, sembra evidente come, allo stato delle conoscenze, sia veramente difficile stabilire il momento in cui il tempio cessò di essere il centro delle attività religiose all'interno della città. Non si può infatti ignorare che tra i due momenti - connessi l'uno alle funzioni essenziali di un tempio pagano, l'altro alle nuove funzioni sancite dalla ridefinizione cristiana - esiste un considerevole vuoto cronologico che né le fonti, né l'indagine archeologica hanno consentito di colmare²⁹.

I dati in possesso per l'assetto urbano di Ortigia, cuore pulsante, politico e religioso, di Siracusa, non autorizzano a riproporre modelli analoghi negli altri quartieri che, già dal primo Impero, come attesta la presenza di numerose strutture funerarie, appaiono in bilico tra città e suburbio. Nebulosa appare la reale estensione della zona intramuranea dell'antico quar-

tiere Acradina in età tardoantica, che la letteratura archeologica delimita tradizionalmente con la corona dei cimiteri cristiani³⁰. Se la città si era comunque contratta rispetto al periodo di massima espansione (secoli V e IV a.C.), su quale dei tre circuiti murari (uno di età arcaica e gli altri datati agli anni 485-478 e 415-413) era stato modellato il sistema di difesa della città nei secoli III-VI d.C.? Non diversamente da Catania³¹, è infatti ipotizzabile che, in età tardoantica, la difesa di Siracusa fosse comunque assicurata dalla sopravvivenza del sistema di età classica, un sistema che doveva dimostrare non poche falle se, al momento dell'ascesa al trono di Atalarico nel 526, necessitava di interventi di una certa entità, almeno secondo quanto riferisce Cassiodoro³². La notizia deve essere letta attraverso il filtro della propaganda: insistere sulle precarie condizioni delle mura delle città conquistate significava rafforzare l'immagine di Teodorico come *restitutor urbium*³³, che sarebbe stata ereditata anche dai suoi successori.

Dato che le strategie difensive³⁴ hanno contribuito in modo significativo al rimodellamento delle città, la conoscenza del reale circuito delle mura, o almeno di una parte, avrebbe rappresentato certo un grande vantaggio ma i problemi della topografia dentro e fuori Siracusa non possono dipendere unicamente dal rapporto della città con la cinta muraria; stabilire la posizione degli edifici di culto rispetto alle mura è certamente solo una parte dello studio del contesto urbano e suburbano³⁵, alla quale nel caso in esame sarà necessario rinunciare.

Nonostante quindi le evidenti difficoltà, si cercherà di ricostruire un quadro della topografia martiriale del

²⁶ «Incoraggiare» è il felice termine scelto da Ward Perkins (2003, 287) per segnalare una delle dinamiche più ricorrenti del fenomeno, che trova una particolare applicazione nei casi di riadattamento in Occidente.

²⁷ Il momento della conversione del tempio della Concordia ad Agrigento è segnato dalla data del 597, fissata da Leontius Presbyter Monachus, *Vita sancti Gregorii Agrigentini*, 91, in PG XCVIII, col. 709. La rioccupazione dello spazio sacro è una costante siciliana, che connota le città (Siracusa e Agrigento) come i paesaggi rurali (per Eoro e Pachino vd. Sgarlata 1998, 286) non prima però della seconda metà del VI secolo.

²⁸ Caillet 1996, 199-200;

²⁹ Goddard 2006, 298-299.

³⁰ Agnello 1990, 55; cfr. Pace 1949, 141 e Fasoli 1980, 96. Più in generale Fasola, Fiocchi Nicolai 1989, 1165.

³¹ Libertini 1932, 184. Un altro esempio di longevità del si-

stema difensivo è rappresentato dalla città di Lecce, in cui gli scavi hanno accertato la sopravvivenza dell'antica cinta muraria di età messapica e il forte condizionamento esercitato da questa barriera sull'«andamento delle difese urbane tardo medioevali e rinascimentali» (Arthur 2006, 31).

³² Cass. *Variae* 9, 7 e 14. L'allarmismo sulle condizioni delle mura di Siracusa e Catania rientra agevolmente nella strategia politica di Teodorico, per il quale gli interventi di restauro nelle città dovevano perseguire una doppia finalità: «*ornatus pacis adquiritur, et belli necessitati precavetur*» (Cass. *Variae* 1, 28).

³³ Cosentino 2006, 42, in cui si sottolinea tra l'altro come, in materia di politica fiscale, i re ostrogoti si uniformassero al sistema tardoantico, introducendo solo in pochi casi alcuni interventi correttivi.

³⁴ Christie 2000, 114-116.

³⁵ Cantino Wataghin 1992, 180.

suburbio³⁶ che possa illuminare la pratica devozionale e il grande movimento dei pellegrini, anche quando le scarse informazioni, desunte dalle fonti letterarie ed epigrafiche, stentano ad incrociarsi con i dati forniti dall'archeologia. La documentazione siracusana, come quella di altre città siciliane, non si sottrae al prevalente modello martiriale e all'edificio agiografico costruito nel solco indicato dalla tradizione geronimiana³⁷, che ritaglia un ruolo significativo a Lucia e al culto connesso, in un periodo in cui il *patronus* celeste diventa una replica spirituale dell'aristocrazia terrestre³⁸. Dinamiche già note in altri luoghi del mondo cristiano antico presiedono alla trasformazione di alcuni spazi dei cimiteri comunitari, una volta esaurita la loro funzione funeraria nei primi decenni del VI sec. che, nel caso del complesso di S. Giovanni è attestata dalle ultime sepolture di Goti³⁹. Mentre restano in sospeso alcune questioni sul cimitero di S. Giovanni⁴⁰, che è l'unico ad essere rimasto esente da interventi di potenziamento monumentale dopo la disattivazione come cimitero, si delinea più chiaramente la situazione per quel che riguarda la limitrofa cripta di S. Marciano e i due cimiteri di Vigna Cassia e S. Lucia, questi ultimi dotati di nuclei genetici del III sec., in cui i settori riservati a sepolture venerato, o in connessione con esse, vengono trasformati in *loca sancta*, poli devozionali per un periodo straordinariamente lungo.

³⁶ La topografia martiriale del suburbio emerge sempre più chiaramente a Roma, dove «i grandi martiria realizzati in età costantiniana nel suburbio della città dovettero connotare in modo nuovo il paesaggio di questi settori della "banlieue"; con la loro costruzione per la prima volta lo spazio del sacro (inteso come luogo deputato ad un culto religioso) entrava con sistematicità nel territorio *extra urbem*» (Fiocchi Nicolai 2000, 49; cfr. Fiocchi Nicolai 2003, 927).

³⁷ Cantino Wataghin, Pani Ermini 1995, 123-126, fig. 2.

³⁸ Uytfaenge 1996, 147-148 sui vescovi aristocratici nel ruolo di impresari del culto dei santi, che si configura non come un fenomeno popolare, al quale si adegua l'*élite*, ma come un fenomeno promosso attraverso l'*élite* alla fede sociale ed ecclesiastica.

³⁹ Orsi 1909, 351, fig. 11. Per la presenza delle guarnigioni di Goti a Siracusa vd. ancora Cass., *Variae* 7, 22 (cfr. Cracco Ruggini 1980, 77).

⁴⁰ Questioni che in parte si annidano nella scarsa presenza della gerarchia ecclesiastica all'interno del cimitero di S. Giovanni (Sgarlata 2004, 93-95.)

⁴¹ Per le fonti agiografiche su Marciano vd. Rizzo 2005-2006, II, 7-8, 13, 15, 20-21, 79-83. Appartiene a Cultrera (1952) la tesi seducente, ma scarsamente puntellata, secondo la quale

Iniziando con la cripta di S. Marciano (fig. 4), appare evidente come l'ipogeo funerario, i cui resti di arcosoli polisomi e fosse terragne sono ancora visibili, aveva riservato, alla metà del III sec. circa, uno spazio alla degna sepoltura del protovescovo di Siracusa⁴¹, ipotecando così lo sviluppo futuro del monumento. La trasformazione in *cella trichora* trova quindi la sua giustificazione nella presenza delle reliquie del santo e deve essere comunque successiva alla metà del V sec., come suggeriscono le testimonianze ancora legate all'uso funerario del luogo⁴². La cronologia del santuario martiriale è ancora oggi relegata alla sfera delle ipotesi: ci si chiede se rispecchi la fase bizantina di Siracusa, alla quale si riferirebbe parte della scultura decorativa rinvenuta⁴³, o se invece la natura della trasformazione in luogo santo sia più in sintonia con la datazione normanna della basilica soprastante, intitolata a S. Giovanni Evangelista, e con i resti pavimentali in *opus sectile*, che un'analisi stilistica riconduce alla fine dell'XI o ai primi decenni del XII sec.⁴⁴ (fig. 5). Non è estraneo a questo quadro così incerto un uso generalizzato del reimpiego che, a partire dai capitelli mediobizantini inequivocabilmente riutilizzati, avrebbe potuto interessare, in linea teorica, anche i plutei e buona parte della scultura decorativa rinvenuta⁴⁵. Un consistente numero di lapidi, scorporate dall'ipogeo primitivo e dalla vicina catacomba di S. Giovanni⁴⁶, già alla fine della funzione funeraria, era

l'area in cui venne realizzato l'ipogeo funerario, che avrebbe accolto il corpo del vescovo Marciano, fosse qualificata in età greco-classica dal *temenos* delle *Thesmophoroi*.

⁴² Fanno fede in questo senso l'affresco delle due Alessandre, tradizionalmente datato nella prima metà del V sec. (Ahlqvist 1995, 190-195), e l'iscrizione funeraria con indicazione della coppia consolare al 423 (Orsi 1905, 396-397).

⁴³ La tesi, formulata per primo da Orsi (1905, 396-397), poi rilanciata dagli Agnello (1968, 19-21; Agnello 1990 e Agnello 1997-1998), sarebbe in relazione con la proposta di una cronologia della soprastante basilica di S. Giovanni Evangelista al VI secolo, che a tutt'oggi risulta ancora non sufficientemente dimostrata (Agnello 1990, 63-66).

⁴⁴ Flaminio 1997, 293, la cui opinione è in sintonia con Mesina 1995, 22. Per entrambi la creazione della *cella trichora* è connessa alla basilica soprastante, datata in età normanna, con un progressivo slittamento degli interventi successivi all'età aragonese.

⁴⁵ Farioli 1982, 282 e 293, n. 151, figg. 216-218. Per la scultura decorativa restituita dalla cripta vd., da ultima, Gianino 2007, 85-88.

⁴⁶ Il caso più eclatante è rappresentato dall'epigrafe di Euliba (Sgarlata 1996, 150-151, 186-187).



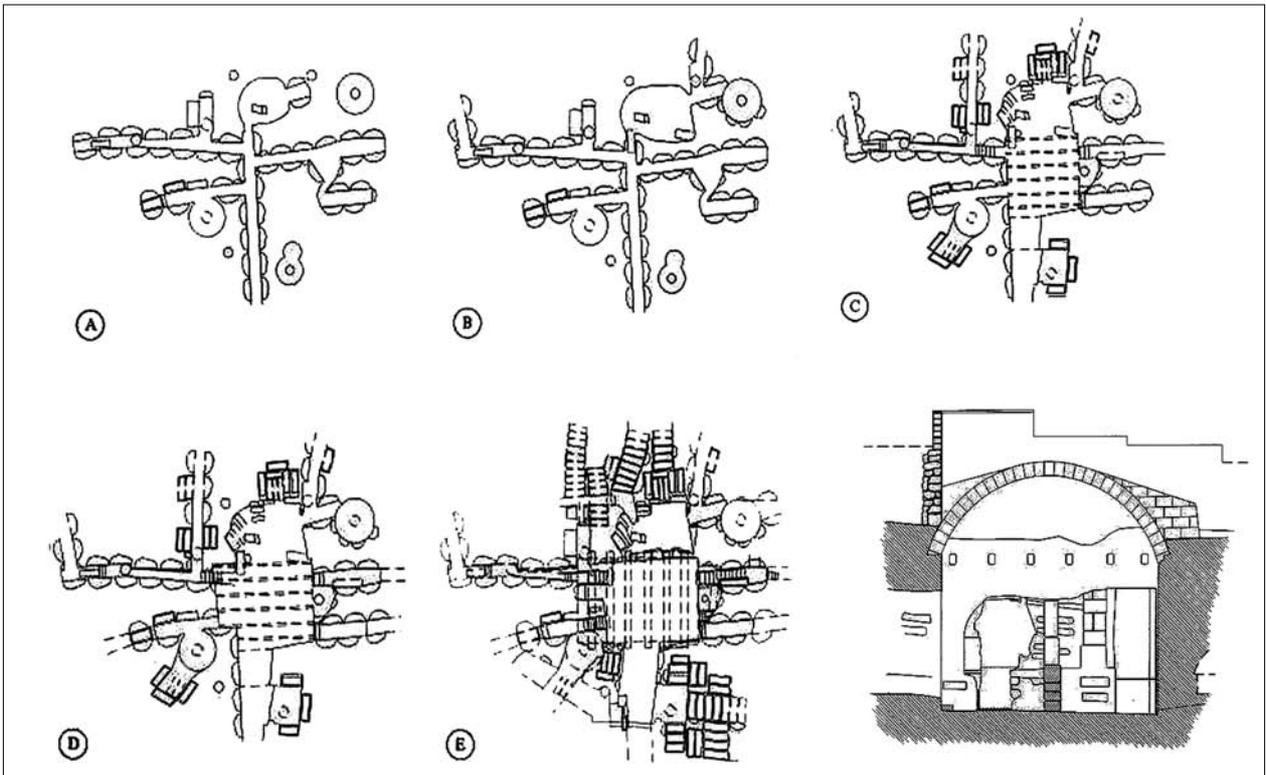
4. - Cripta di S. Marciano, veduta generale.



5. - Cripta di S. Marciano, resti pavimentali in *opus sectile*.



6. - Cimitero di Vigna Cassia, cubicolo delle rose (acquarello).



7. - Cimitero di Vigna Cassia, fasi dello sviluppo del nucleo genetico della regione centrale (A-E). In basso a destra, restituzione della volta a botte della regione centrale.

destinato a divenire materiale di reimpiego in un contesto martiriale, sul quale dal VI sec. in poi si sarebbero concentrate le attenzioni dei pellegrini. Se il dato archeologico non è in grado, almeno allo stato attuale degli studi, di restringere l'ampia forbice cronologica, appena evidenziata, per segnare l'inizio dei lavori di trasformazione della cripta, è la documentazione scritta che ci orienta su due momenti importanti della storia ecclesiastica della città: il primo sembra indirizzare agli anni di permanenza siracusana di papa Vigilio (545-555), cui risalirebbe quindi la commissione dei primi lavori di sistemazione monumentale della cripta e della basilica soprastante⁴⁷; il secondo al vescovo Teodosio che, tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo, viene ricordato come il principale sponsor di un'operazione di rilancio e potenziamento del culto di Marciano a Siracusa⁴⁸. L'operazione potrebbe aver avuto riflessi anche nel vicino cimitero di S. Lucia, dal momento che, nella prima metà dell'VIII secolo, proprio l'immagine di Marciano è parte integrante del programma decorativo dell'oratorio dei Quaranta Martiri⁴⁹, ricavato all'interno del cimitero.

Non meno complesso appare l'intervento monumentale, destinato a trasformare in santuario la regione centrale del cimitero di Vigna Cassia, conosciuta come Cimitero Maggiore o ipogeo di S. Diego, secondo la denominazione in uso tra gli antiquari dal Seicento⁵⁰ in poi. Nel tentativo di ricostruzione dell'area, che deve il suo ultimo assetto architettonico alle tombe venerate, poste all'interno del cubicolo delle rose⁵¹ (fig.

6), resta purtroppo invariata la questione relativa al nome o ai nomi da imporre alle personalità qui sepolte, forse destinate a mantenere un lungo anonimato, in assenza di alcun tipo di testimonianza documentale e letteraria. Il processo di trasformazione investe uno dei nuclei genetici del cimitero di Vigna Cassia⁵², alterandone il primitivo assetto topografico e realizzando uno spazio dotato di una propria autonomia, con un accesso da Sud ed una grande copertura a botte (fig. 7).

Una situazione più chiara si delinea per il cimitero di S. Lucia (fig. 8), nel quale la trasformazione di alcuni spazi funerari in oratori sotterranei segue le dinamiche di interventi strutturali, noti nei cimiteri del suburbio romano⁵³ come in tutto il bacino del Mediterraneo. Il primo dei luoghi santi, l'oratorio della regione A, già noto nella letteratura come il Trogloditico⁵⁴, è stato ricavato in età bizantina nel livello superiore di una delle gallerie, quando la dismissione del cimitero era ormai definitivamente avvenuta. L'oratorio, del quale si propone un'ipotesi ricostruttiva (figg. 9-10), presenta la volta decorata da un affresco che riproduce il tema del martirio dei Quaranta Martiri di Sebaste, databile nella prima metà dell'VIII sec., secondo una scelta – quella di accostare Lucia ai Quaranta Martiri – che non appare casuale e che viene suggerita da alcune fonti⁵⁵. A Catania, un episodio della *Vita di san Leone* racconta che il vescovo avrebbe edificato in città una chiesa consacrata a Santa Lucia e un'altra dedicata ai Qua-

⁴⁷ Agnello 1990, 66; Agnello 1997-1998, 373.

⁴⁸ A Siracusa il culto di Marciano viene rilanciato dal vescovo Teodosio con una cerimonia di consacrazione di un altare all'interno delle «grotte Pelopie» nel quartiere Acradina, che la tradizione agiografica ha spesso collegato al protovescovo della città nella funzione di sua principale abitazione (Campione 2005, 23-28, in part. 27). Non appare forse superfluo ricordare, in questa sede, che una lunga *querelle* ha accompagnato, negli studi del Novecento, i ripetuti tentativi di identificare nelle antiche «grotte Pelopie» l'area in cui sarebbe stato in seguito ricavato l'ambiente della cripta.

⁴⁹ Proprio la presenza di Marciano nella teoria dei santi, raffigurati sull'unica parete conservata, costituisce uno degli elementi datanti dell'affresco; le prime fonti che attestano la storicità del protovescovo sono infatti successive alla *Vita di S. Zosimo*, vissuto nel VII sec. (vd. *supra*, nota 24), nella quale non si menziona Marciano (Salvo 2006, 90-91).

⁵⁰ Grotte di S. Diego o Villa Casaria sostituiscono o affiancano spesso la denominazione convenzionale del cimitero di Vigna Cassia nella produzione antiquaria siracusana; cfr. Mi-

rabella e Alagona 1613, Gaetani 1657 (cfr. Sgarlata 1996, 146-147, 153) e Capodieci 1816.

⁵¹ «Io vedo un cubicolo, nel quale vennero deposte le salme di personaggi illustri, con ogni probabilità martiri» (Orsi 1923, 119). Le diverse fasi, che segnano la formazione del santuario sotterraneo, sono state ricostruite da Battaglia 2001, tav. 12, prendendo spunto dalle dinamiche indicate, anche per il cimitero di Vigna Cassia, da Fasola, Testini 1978, 133-137, 197-198, 208. Per l'acquerello di Di Scanno che documenta l'affresco, ormai perduto, del cubicolo delle rose e la bibliografia complessiva vd. Ahlqvist 1995, 258-260.

⁵² Da Orsi 1893a e 1923 deriva l'identificazione di quest'area come nucleo genetico, contenuta in Fasola, Fiocchi Nicolai 1989, 1154-1155.

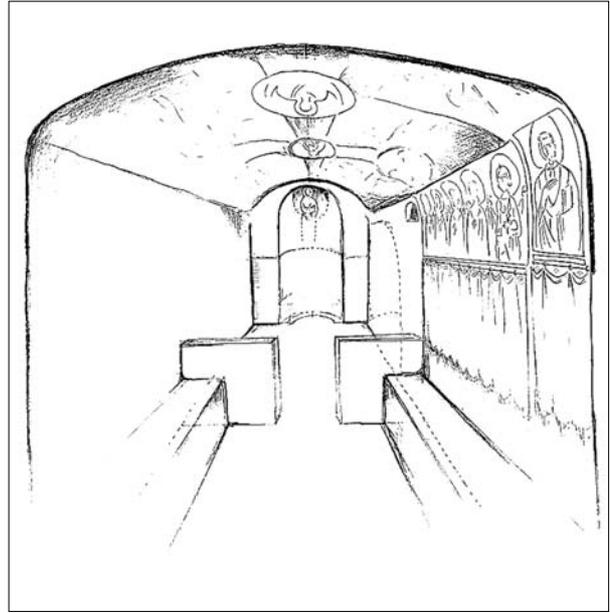
⁵³ Fiocchi Nicolai 2008.

⁵⁴ La costruzione di una cisterna nel XV sec. demolì «due ordini di gallerie sovrapposte l'una all'altra» (Orsi 1942, 71), nella superiore delle quali era stato ricavato il piccolo oratorio; cfr. Agnello 1962, 162-169.

⁵⁵ Salvo 2006, 91-92. Cfr. Falla Castelfranchi 1996, 420-422.



8. - Cimitero di S. Lucia, pianta in relazione agli edifici sovrastanti.



9. - Cimitero di S. Lucia, oratorio dei Quaranta Martiri, restituzione ipotetica della struttura originaria.



10. - Cimitero di S. Lucia, oratorio dei Quaranta Martiri dopo il restauro.



11. - Cimitero di S. Lucia, oratorio della regione C, veduta dall'ingresso.



12. - Cimitero di S. Lucia, oratorio della regione C, particolare dell'affresco sulla parete est.

ranta Martiri⁵⁶, in onore quindi di una martire siciliana e di martiri greco-orientali, oggetto di particolare venerazione nel mondo bizantino. Il biografo, che riferisce fatti ascrivibili alla seconda metà dell'VIII sec. e che mostra un uso consapevole delle indicazioni topografiche, associa quindi il culto di santa Lucia a quello dei Quaranta Martiri, collegando l'edificazione delle due chiese catanesi ad un unico committente, il vescovo Leone. A Siracusa l'identità del committente rimane anonima, o comunque seppellita nel silenzio dell'operosità dei monaci, dal momento che la presenza dell'oratorio, come degli altri che verranno considerati a breve, è in evidente rapporto con una fondazione monastica intitolata a S. Lucia, attestata già nel 597 in un'epistola di Gregorio Magno⁵⁷, di cui è documentata l'attività fino al XII secolo. Fissare la cronologia dell'affresco dell'oratorio in esame nella prima metà dell'VIII sec. fa presumere che il culto di Lucia e dei Quaranta Martiri fosse stato importato a Catania sotto la diretta influenza di quel primato, che Siracusa esercitava sulla città etnea⁵⁸. Già prima, sotto il pontificato di Gregorio, il controllo della vita ecclesiastica siciliana passava attraverso la sede episcopale siracusana, nel costante sforzo di cementare il legame tra Sicilia e Roma, intaccato, anche sul piano liturgico, dalla presenza bizantina nell'isola⁵⁹.

L'opera di potenziamento del culto tributato a Lucia, legata all'iniziativa di Gregorio, trova a Siracusa una conferma anche nella fondazione di un monastero⁶⁰ sul luogo della sepoltura della santa, che viene dunque rilanciato nella seconda metà del VI come polo devozionale. Mentre la fondazione del monastero è certificata da fonti contemporanee e attendi-

bili, la costruzione della basilica, destinata a custodire le reliquie della santa e ad accogliere i fedeli, viene attestata dalle due redazioni, greca e latina, della contestata *passio* (*aedificata est in eodem loco basilica*) per trovare la definitiva, ma non convincente, consacrazione nelle *Vitae* di Ottavio Gaetani e nella *Sicilia Sacra* di Rocco Pirri⁶¹. È sempre la stessa *passio* a sottolineare la funzione aggregante della sepoltura della santa, che attrae fedeli dalle città vicine e favorisce il flusso dei pellegrinaggi⁶². A distanza di tempo dal pontificato di Gregorio, nella prima metà dell'VIII sec., avere associato i culti di Lucia e i Quaranta Martiri, equiparando la devozione locale a quella del mondo greco-orientale si presta ad una logica interpretativa che, più che confermare le spinte autonomistiche e il «distacco centrifugo» della Sicilia sia da Roma che da Costantinopoli⁶³, sembra restituire la Sicilia all'Oriente bizantino, confermando i timori e le preoccupazioni che la Chiesa romana aveva nutrito all'epoca di Gregorio Magno nei confronti di un'isola, tornata ad essere soprattutto greca⁶⁴. I primi due oratori rivelano in pianta una contiguità topografica con il sepolcro della santa, collegamento interrotto proprio dal taglio di trincea per la costruzione nel Seicento della Chiesa del Sepolcro⁶⁵. Nell'isolamento documentario cui è costretta la Sicilia e Siracusa rispetto ad altri centri del mondo cristiano antico, il culto di S. Lucia è uno dei pochi ad essere dotato di una più solida costruzione agiografica. Se l'iscrizione di Euskia, datata agli inizi del V sec., conferma la storicità della notizia fornita dal Martirologio Geronimiano sulla devozione popolare nei confronti della santa⁶⁶, manifestatasi fin dall'inizio con la celebrazione di una festa, l'archeologia attesta la con-

⁵⁶ Acconcia Longo 1989, 38. Si deve a Libertini (1932, 185) la proposta di localizzare la chiesa dei Quaranta Martiri a Catania nell'area del Bastione degli Infetti "nel tratto più settentrionale dell'attuale Via Plebiscito".

⁵⁷ *Reg. Ep.* 7, 36; cfr. Guillou 1976, 63 e von Falkenhausen 1986, 138.

⁵⁸ La sede episcopale di Siracusa era già abituata da alcuni secoli ad esercitare un primato sulla sede di Catania, in qualche modo giustificato anche dal ruolo politico e commerciale della più antica diocesi dell'isola (Lanzoni 1923, 393; Pincherle 1965, 549).

⁵⁹ *Reg. Ep.* 9, 26; Milazzo, Rizzo Nervo 1988, 120-121; von Falkenhausen 1981, nota 113; Rizzo 2005-2006, I, 157-159.

⁶⁰ Salvo 2005, 123-125. Le istituzioni monastiche garantivano «l'ufficiatura delle basiliche martiriali, la loro custodia e l'accoglienza di devoti e pellegrini» (Fiocchi Nicolai 2008, 324).

⁶¹ Caietanus, *Vitae Sanctorum Siculorum. Animadv* I, 90; Pirri 1646, I, 601: «*Eo scilicet in eo loco extra moenia ad 500 p. ubi adhuc templum vetustissimum sacrum extat... Antiquo enim nascentis Ecclesiae more ibi sepeliebantur ubi subibant tormenta*». Cfr. Milazzo, Rizzo Nervo 1988, 118. Scarse e vaghe risultano essere le informazioni di natura monumentale e topografica contenute nella *passio* di S. Lucia, oscillanti tra «la storia e l'immaginazione» (Spera 2008).

⁶² Rossi Taibbi 1959, 70, 1, 192-197; cfr. Motta 2006, 330.

⁶³ Cracco Ruggini 1987, 119-120.

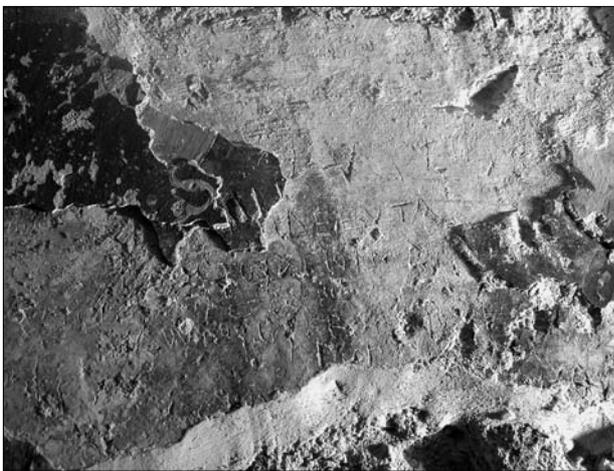
⁶⁴ von Falkenhausen 1979, 155; von Falkenhausen 1986, 142; vd. anche Finley 1970, 237.

⁶⁵ Sgarlata 2007, 1567-1568; per i dati relativi alla Chiesa del Sepolcro di Santa Lucia vd. Agnello 1954, 8.

⁶⁶ Milazzo, Rizzo Nervo 1988, 99-101: il Martirologio Geronimiano riporta tra l'altro due date diverse del *dies natalis* di



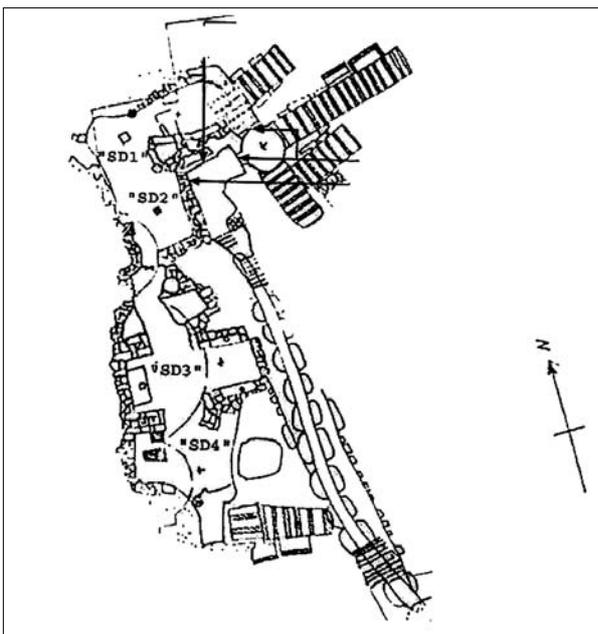
13. - Cimitero di S. Lucia, oratorio della regione C, ipotesi di restituzione dell'interno.



14. - Cimitero di S. Lucia, oratorio della regione C, graffiti dei pellegrini sulla parete est.



15. - (a destra) Cimitero di S. Lucia, oratorio della regione C, frammenti di scultura decorativa.



16. - Cimitero di S. Lucia, schizzo planimetrico della regione D.



17. - Cimitero di S. Lucia, regione D, ambiente SD1, particolare della decorazione pavimentale in *sectile*-tessellato.

tinuità del culto della santa nel cimitero sotterraneo, negli oratori e nella basilica superiore.

Dell'oratorio della regione C (figg. 11-12), allo stato attuale e in assenza di un'indagine mirata, sfuggono i contorni dell'impianto originario, alterato da una serie di rimaneggiamenti strutturali che sembrano coprire un arco cronologico piuttosto ampio⁶⁷, e quanto rimane non è collocabile entro uno schema architettonico e funzionale preciso (fig. 13). Le immagini superstiti, presentandosi come pannelli palinsesti, richiedono letture separate e parallele, nel tentativo di trovare una sincronia stilistica e cronologica tra i diversi livelli ma lo stato precario di conservazione dei vari lacerti pittorici non consente di formulare una proposta attendibile sull'identità dei personaggi. L'oratorio non è stato dipinto di volta in volta interamente: alcuni pannelli presentano fino a quattro strati pittorici sovrapposti, altri ne presentano solo uno. Nella fase più antica, espressa dai primi strati, numerosi graffiti (fig. 14), ancora sostanzialmente inediti, si espandono a macchia d'olio sulle figure dei santi riprodotte sulle pareti; lo studio di questa inaspettata fonte epigrafica si configura come un tassello fondamentale per la comprensione del fenomeno del pellegrinaggio⁶⁸ nel suburbio siracusano.

Rispetto all'oratorio dei Quaranta Martiri, gli affreschi dello spazio sacro della regione C non sembrano rispondere ad un programma decorativo organico, sebbene è presumibile che quanto è rimasto sia una minima parte della decorazione originaria che ci consente di confermare la fase bizantina, soprattutto grazie al rinvenimento di transenne, colonne e frammenti di scultura decorativa⁶⁹ (fig. 15). Anche l'oratorio della regione C rivela, sotto gli strati pittorici dei

secoli successivi, tracce di pittura ascrivibili ad un periodo prenormanno ma si distingue dall'oratorio dei Quaranta Martiri per un uso più prolungato nel tempo, che indica nelle stratificazioni una prosecuzione del culto fino alla seconda metà del XIII sec. Appare evidente come il culto di S. Lucia fosse destinato a sopravvivere nei santuari extramuranei anche oltre il momento della traslazione del corpo a Costantinopoli, avvenuta ad opera di Giorgio Maniace nel 1039, perché "quando una reliquia veniva rubata o venduta era impossibile rubarne o venderne la funzione legata alla collocazione originaria"⁷⁰ e, proprio per questo, l'asportazione delle reliquie non comportava necessariamente un disinteresse per la frequentazione dei *loca sancta*⁷¹.

L'ambiente della regione D (fig. 16), dopo gli interventi PCAS del 2004, ha restituito le tracce evidenti di una fase bizantina, testimoniata da sei lastre decorate in *sectile*-tessellato (fig. 17)⁷², databile ai secoli VI-VII, sotto le quali insistono alcune *formae*. Se la cronologia del pavimento è dunque connessa alla presenza bizantina a Siracusa, l'ambiente ipogeo, concepito presumibilmente per il culto, attesterebbe quella fase del VI e VII sec. che non riusciamo a leggere nella basilica soprastante, la cui costruzione intercettò tra l'altro una parte delle strutture sotterranee della regione D. Anche se è difficile accettare l'idea che la chiesa e il monastero, attestato fin dall'età gregoriana, fossero nati in momenti differenti, nonostante i reiterati sforzi, la fase bizantina della chiesa di S. Lucia *extra moenia* non è mai stata pienamente dimostrata dai resti monumentali, che appaiono invece palesemente debitori della tradizione architettonica d'età normanna⁷³. Tornando alla regione D, ci riconducono

Lucia, l'una del 13 dicembre, indicata dalla *passio* greca e dai successivi testi liturgici occidentali, l'altra del 6 febbraio, molto vicina all'8 febbraio contenuto nel calendario latino del Sinai e anche alla data del *dies natalis* di Agata (5 febbraio). Sul valore dell'iscrizione di Euskia ai fini della conferma dell'antichità del culto di Lucia a Siracusa vd. Milazzo-Rizzo Nervo 1988, 109-112. Per i dati del rinvenimento dell'iscrizione nella catacomba di S. Giovanni a Siracusa e l'edizione del testo vd. Sgarlata 2004, 113-116.

⁶⁷ Agnello 1962, 170-180; Sgarlata 2007, 1576, fig. 10.

⁶⁸ È indubbio che l'analisi dei graffiti dell'oratorio C sarebbe un'occasione per un nuovo contributo alla ricostruzione dell'«epigrafia del pellegrinaggio», il cui studio ha raggiunto in altre realtà territoriali risultati notevoli (Carletti 2002).

⁶⁹ Gianino 2007, 76-81.

⁷⁰ Geary 2000, 11.

⁷¹ Spera 1998, 87-88.

⁷² Il *sectile*-tessellato rinvenuto (Sgarlata 2007a, 90-92, figg. 28-29) trova confronti, tra gli altri, a Roma nell'ambiente attiguo alla basilica di S. Marcello (Guidobaldi, Guiglia Guidobaldi 1983, 353-356, fig. 107).

⁷³ Una recente lettura approfondita delle fonti, che dal VI al XVII secolo riguardano la chiesa e il vicino monastero, ha vanificato ogni sforzo di datare la chiesa fin dall'età bizantina. La costruzione *ex novo* della basilica risalirebbe ad età normanna, ad opera dei *progenitores* della contessa Adelaide di Aderò, nipote di Ruggero II, che ne curò la fase degli interventi decorativi nel 1140, come attesta una dedica della contessa al vescovo di Cefalù (Agnello 2006, 38).

all'età moderna un altare e due tombe monumentali, vicini all'ambiente in cui è stato rinvenuto il pavimento musivo, che documentano l'esito ultimo delle dinamiche di trasformazione degli oratori, ormai slegate dalla pratica devozionale, ma connesse con le esigenze liturgiche del monastero, e non solo con quelle, se i frati cappuccini continuarono a seppellire i propri morti nei sotterranei, almeno fino alla metà dell'Ottocento⁷⁴. Allo stato attuale delle ricerche, all'interno del cimitero non sembrano esserci testimonianze convincenti dell'esistenza di *itinera ad sanctos*⁷⁵, di percorsi che, in altri luoghi, appaiono palesemente finalizzati al raggiungimento delle cripte dei martiri locali. Certamente pesano, in questo senso, gli innesti degli edifici del sopraterra e gli interventi destinati alla conversione del cimitero in rifugio nella seconda guerra mondiale. Resta da chiedersi: gli spazi sotterranei organizzati per il culto nel cimitero di S. Lucia, non essendo interessati da interventi strutturali per il potenziamento dei percorsi sotterranei, furono dotati di un accesso diretto dalla superficie? Credo che uno dei probabili ingressi al cimitero, forse proprio alla zona dell'oratorio della regione C⁷⁶, vada presumibilmente ricercato lungo la balza della cava (detta chiusa De Bonis) e sia rimasto in uso ancora almeno fino agli inizi del Novecento⁷⁷ (figg. 18-19).

Se anche volessimo escluderne un uso finalizzato all'identificazione del circuito murario di Siracusa, la dislocazione topografica dei tre santuari martiriali assolverebbe comunque ad un compito, più volte segnalato per altri centri⁷⁸, di proteggere per un lungo tratto la città, più di quanto non sarebbero riuscite a fare le

mura stesse, difendendola simbolicamente grazie alla presenza delle tombe venerate, che rinnovavano la memoria del martirio e della santità⁷⁹ sia ai pellegrini che agli invasori.

Nei secoli che ci interessano (VI-IX) la testimonianza archeologica, che si rivela tutto sommato generosa nel restituirci lo spazio del sacro nel paesaggio suburbano, diventa avara per quel che riguarda la definizione dello spazio della morte all'interno della città, e lo diventa principalmente per l'assenza di scavi, il ritardo dell'indagine sulle sequenze stratigrafiche e la sommarietà con la quale le ricerche condotte sono state finora presentate. In Ortigia il fenomeno dell'inurbamento delle sepolture è comunque attestato dagli scavi diretti da Paolo Orsi negli 1912-17 nell'area dell'*Athenaion*, che hanno rivelato l'esistenza di tombe di età altomedievale lungo l'attuale via Minerva, a ridosso della navata settentrionale del tempio trasformato in chiesa-cattedrale nel VII sec. Si registra quindi una testimonianza di sepolture *intra moenia* che fiancheggiano un edificio di culto cristiano⁸⁰ e che attestano una datazione all'VIII e IX sec., grazie ai rinvenimenti monetali⁸¹. Un'ulteriore conferma alla relazione Orsi proviene dagli scavi condotti nel 1999 dalla Soprintendenza in Piazza Duomo (figg. 20-21), dove proprio davanti all'ingresso della cattedrale (lato ovest) è stato rinvenuto uno spazio ordinato, riservato a diciassette sepolture, i cui rari materiali di corredo e la documentazione numismatica suggeriscono una datazione che va dal VII al XVI sec.⁸². Non è un caso che la massima concentrazione dei dati numismatici, ricavati da queste esplorazioni, si registri per i secoli

⁷⁴ A questa data Orsi (1918) sigla la fine della pratica di seppellire ancora i defunti nella regione A della catacomba. A Roma la componente devozionale del suburbio sopravvive solo in alcuni impianti «che, attraverso l'evoluzione degli aspetti polivalenti del fenomeno insediativo sfociata in forme di piena urbanizzazione, si erano trasformati in poli esclusivi di frequentazione culturale e potevano, perciò, garantire la persistenza di alcuni filoni della cultura della peregrinazione» (Spera 1998, 88).

⁷⁵ Fiocchi Nicolai 1995.

⁷⁶ Cavallari, Holm 1891, tav. IV.

⁷⁷ Per l'assetto urbano della borgata Santa Lucia tra Ottocento e Novecento vd. Adorno 2004.

⁷⁸ Pani Ermini 1989, 854-857.

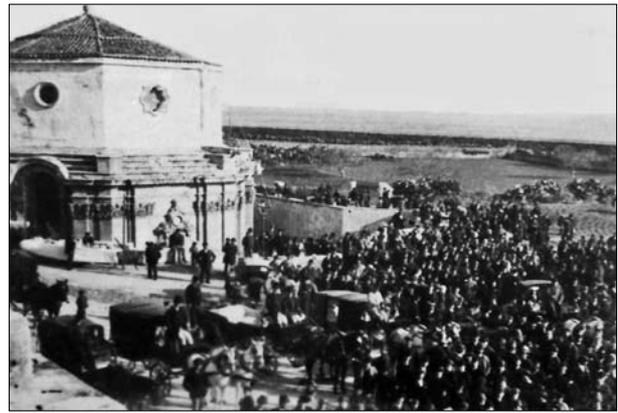
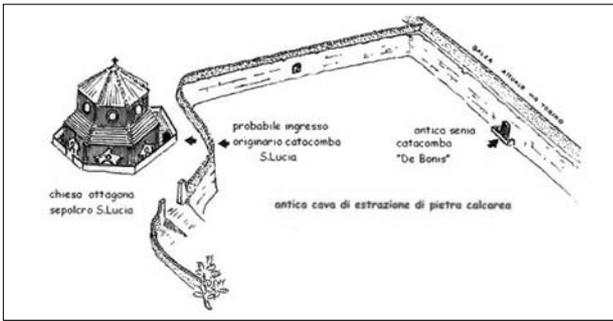
⁷⁹ Sulla connessione ideologica tra la difesa delle mura e la presenza dei santi, vd. Orselli 1989, 809. La funzione del santo come protettore e difensore della città è un punto fermo delle fonti agiografiche; lo testimonia anche la *passio* di Lucia (Rossi

Taibbi 1959, 52, 27-30): «a Lucia, in pellegrinaggio presso la tomba di Agata, appare la martire catanese per illustrarle il ruolo di protezione e di custodia che entrambe svolgono a favore della città di provenienza» (Motta 2006, 338).

⁸⁰ Questa prassi conferma anche a Siracusa il ruolo svolto dall'edificio cristiano nel disegnare una nuova geografia funeraria all'interno della città altomedievale (Fiocchi Nicolai 2003, 951).

⁸¹ Orsi (1919, 16-22, in part. 17), identificando, tra gli altri, cinque bronzi di Eraclio (610-641) e un bronzo di Teofilo (829-842) all'interno di una sepoltura, così si espresse: «una parte adunque di queste deposizioni corre dal sec. XI al XVII, ma un'altra parte è certamente più antica e bizantina».

⁸² Durante lo scavo è emersa la differenza tra «l'iniziale e non organizzata presenza di tombe relative al cimitero bizantino e medioevale identificato dall'Orsi», lungo la fiancata occidentale della chiesa, e la «sistemazione e razionalizzazione» che lo spazio funerario assunse davanti all'ingresso della Cattedrale in un periodo compreso tra il VII e il XVI sec. (Voza 1999, 17).

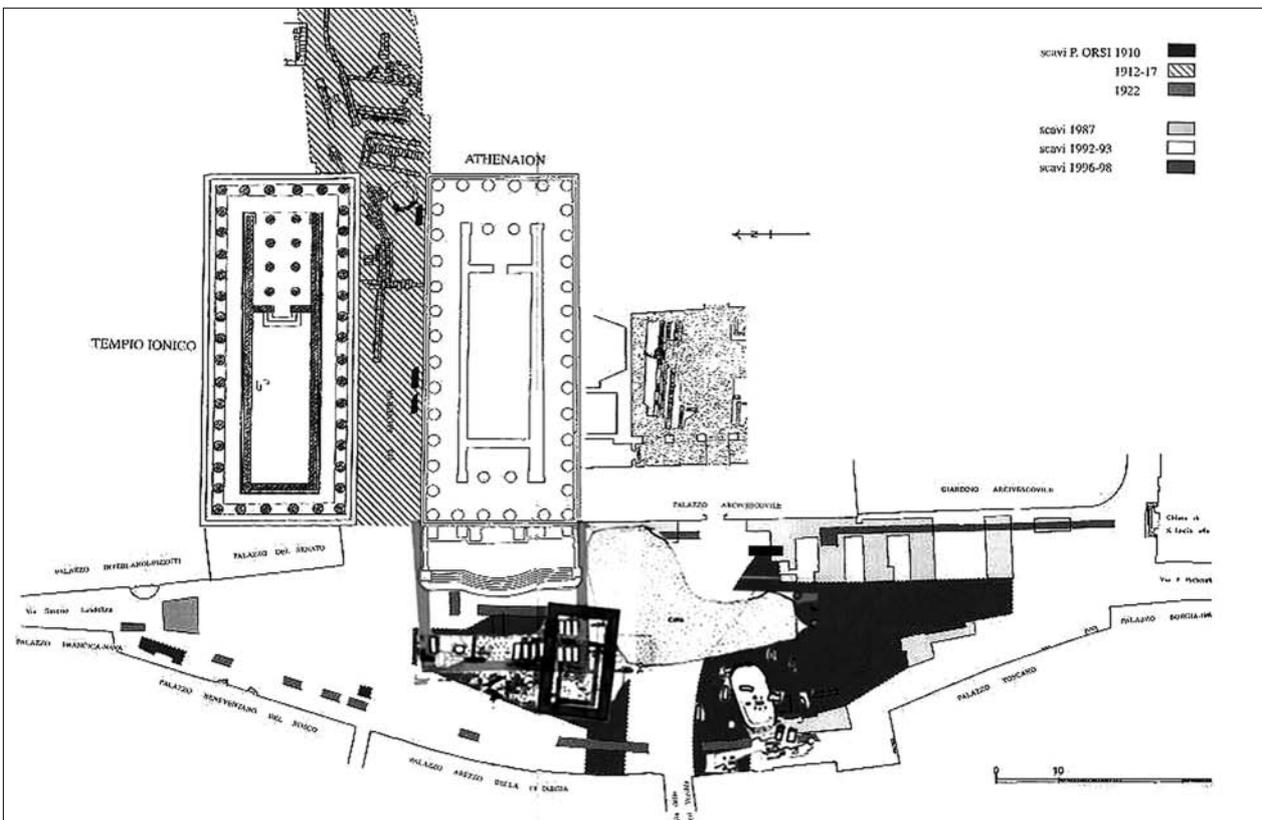


18. - La chiesa De Bonis, restituzione grafica.

19. - (a destra) La Chiesa del Sepolcro di S. Lucia agli inizi del Novecento.



20. - Piazza Duomo, area degli scavi davanti all' *Athenaion*-Cattedrale (Voza 1999, fig. 6).



21. - Piazza Duomo, area degli scavi davanti all' *Athenaion*-Cattedrale, planimetria generale dei rinvenimenti (Voza 1999, tav. IV).

VIII e IX, rivelando l'impatto che prima le incursioni e poi la definitiva conquista araba⁸³ di Siracusa avevano esercitato sull'assetto urbano.

Ritornando agli spazi extramuranei di Acradina, restano in sospenso alcune domande tra le tante alle quali si è cercato di dare una risposta, anche sommaria: come qualificare il rapporto tra il suburbio e la cinta muraria, nel tentativo di restituire l'apparato difensivo di cui la città doveva essere dotata e di cui si sa ben poco; come colmare quel vuoto cronologico tra il prolungato uso degli edifici sacri della Siracusa classica e il nuovo *restyling* imposto dalla committenza ecclesiastica⁸⁴; come restituire l'edilizia abitativa nonché la capacità di accoglienza delle strutture limitrofe ai *loca sancta*, primo tra tutti il monastero citato da Gregorio Magno, ma anche le abitazioni private, gli ospizi, nonché altre strutture, tra le quali si annovera l'edificio termale, noto come Bagno Dafne, ascrivibile al VI-VII sec., non distante dal cimitero di S. Lucia e ormai a ridosso dell'area portuale (Porto piccolo e Lakkios)⁸⁵; quale fosse quello che, a ragione, è stato definito "l'indotto devozionale"⁸⁶ di questi luoghi; che tipo di viabilità primaria e secondaria li serviva e che

significato dare al rifacimento, sotto Costante II, a Siracusa tra il 663-668, di un importante asse viario, rinvenuto nel 1977 in scavi della Soprintendenza in Piazza della Vittoria⁸⁷, a poca distanza dai santuari martiriali della città; quanto realmente sono rimaste attive le fornaci che lambiscono spesso alcuni settori dei cimiteri di comunità, dato che, a parte rari casi, i materiali relativi non sono stati sottoposti ad una classificazione tipologica⁸⁸ e quale ruolo effettivo dare alla presenza, in diversi contesti siracusani, di ceramica africana del VI e della prima metà del VII secolo, che in Sicilia si riscontra numerosa anche negli insediamenti rurali dell'interno⁸⁹.

Concluderei queste prime riflessioni, che segnano sicuramente l'inizio di una ricerca, parafrasando una felice espressione di Reekmans, per il quale il fenomeno del pellegrinaggio a Roma aveva modificato la topografia del suburbio, creando una "città fuori dalla città"⁹⁰; per i secoli VI-VII a Siracusa le trasformazioni del suburbio, di un suburbio che – non dimentichiamo – aveva un passato *in urbe*, potrebbero forse, a ricerca conclusa, restituire una "città dentro la città".

⁸³ Il secolo IX include i due assedi arabi alla città, il primo ascrivibile all'827 e il secondo terminato nell'878 con l'espugnazione (Amari 1854, I). A Roma proprio l'incursione di Alarico nel 410 e l'assedio di Vitige nel 536 furono i principali fattori scatenanti dell'inurbamento delle sepolture (Fiocchi Nicolai 2000, 56).

⁸⁴ Per il ruolo della committenza ecclesiastica nell'organizzazione insediativa urbana e rurale vd. Sgarlata, Rizzone c.s.

⁸⁵ Si segue l'identificazione del bagno Dafne, citato dalle fonti, con un edificio termale rinvenuto «nelle case dei ferrovieri, presso l'Arsenale antico» avanzata da Cultrera 1936, 216 e accettata da Pace 1949, 150, per essere rimessa in discussione da Messina 1993, 202.

⁸⁶ Fiocchi Nicolai 2000a, 229-230. Una domanda legittima riguarda il grado di organizzazione delle strutture annesse al santuario: *xenodochia* per i pellegrini, case di abitazione, ospizi, *pretoria*, *palatia*, ambienti termali. Allo stato attuale è difficile riproporre per il suburbio siracusano quei percorsi di visita nei santuari martiriali, ricostruiti da Fiocchi Nicolai per Roma, e quantificare la ricaduta economica dell'indotto che il fenomeno del pellegrinaggio nel VII secolo doveva assicurare alla città (vd. anche Fiocchi Nicolai 2008, 325).

⁸⁷ Voza 1977, 554-555 e 1999, 93-98.

⁸⁸ Sulla produzione africana, presente a Siracusa, si veda il contributo di Fallico 2002, 706-712. È stata appena avviata l'analisi petrografica di alcuni campioni di materiali custoditi nell'*Antiquarium* della catacomba di S. Giovanni (Ispettorato per le catacombe della Sicilia Orientale - PCAS e Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università degli Studi di Catania).

⁸⁹ La consistente presenza di sigillate africane, ascrivibili ai secoli VI e VII, nei siti rurali della Sicilia è indicativa del ruolo pregnante acquisito nel mercato dell'isola (Molinari 1994, 362-363). La situazione delineata dai dati siciliani sembra in controtendenza rispetto al quadro fornito da altre regioni: a partire dai decenni centrali del VI sec., le attestazioni di ceramica sigillata latitano nel suburbio mentre resistono all'interno delle città, come a Roma o ancora ad Ostia e *Portus* (Marazzi 2001, 741-742). È stata recentemente ribadita la funzione del VII secolo, che segna la fine delle importazioni in Italia di ceramiche africane e orientali nonché l'inizio di una produzione locale, e che si configura come spartiacque tra fenomeni già noti, le cui radici affondano nella tarda antichità, e fenomeni originali, che in qualche modo preludono a sviluppi successivi (Delogu 2006, 625).

⁹⁰ Reekmans 1968, 179.

Bibliografia

- Acconcia Longo A. 1989, *La vita di S. Leone vescovo di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro*, RStBiz, 26, 3-98.
- Acconcia Longo A. 1999, *La vita di Zosimo vescovo di Siracusa: un esempio di "agiografia" storica*, RStBiz, 36, 5-17.
- Adorno S. 2004, *La produzione di uno spazio urbano: Siracusa tra Ottocento e Novecento*, Venezia.
- Agnello G. 1952, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze.
- Agnello G. 1962, *Le arti figurative della Sicilia bizantina*, Palermo.
- Agnello G. 1963, *Un sacello pagano con affreschi nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, Palladio, 13, 8-16.
- Agnello G. 1968, *La cripta di S. Marziano a Siracusa alla luce dei recenti scavi*, Palladio, 18, 3-24.
- Agnello G. 1990, *Siracusa in età bizantina*, in *Siracusa bizantina*, Siracusa, 58-73.
- Agnello G.M. 2006, *Chiese e monasteri di S. Lucia a Siracusa*, Annali del Barocco in Sicilia 8, 37-50.
- Agnello S.L. 1954, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia I*, RACr, 30, 7-60.
- Agnello S.L. 1957, *Paganesimo e cristianesimo nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa*, in Actes du V Congrès International d'Archeologie Chrétienne (Aix-en-Provence 13-19 septembre), Città del Vaticano, 235-243.
- Agnello S.L. 1996, *Eventi sismici nella Siracusa romana*, in Giarrizzo G. (ed.), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*. Atti del Convegno di Studi (Catania 11-13 dicembre 1995), Catania, 37-48.
- Agnello S.L. 1997-1998, *A proposito della cripta di S. Marziano a Siracusa*, Kokalos, 43-44, 365-376.
- Ahlqvist A. 1995, *Pitture e mosaici nei cimiteri paleocristiani di Siracusa*, Venezia.
- Amari 1854, *Storia dei Musulmani di Sicilia I*, Firenze.
- Arthur P. 2006, *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in Augenti A. (ed.) 2006, 27-36.
- Augenti A. (ed.) 2006, *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'Alto Medioevo* (Ravenna 26-28 febbraio 2004), Firenze.
- Baratte F. 2008, *Continuité et discontinuité en Sicile à la fin de l'antiquité. Monuments, arts et culture matérielle* Kokalos, 47-48, 25-47.
- Battaglia V. 2001, *Il complesso cimiteriale di S. Diego nella necropoli di Vigna Cassia a Siracusa*, tesi di laurea, Università degli Studi di Catania (A.A. 2000/2001).
- Belvedere O. 1988, *Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale*, Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt, II, 2.1, 346-413.
- Boesch Gajano S., Scorza Barcellona F. (eds.) 2008, *Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio*, Città di Castello.
- Brogio G.P., Gelichi S. 1998, *Le città nell'alto medioevo italiano*. Archeologia e Storia, Roma-Bari.
- Caillet J.-P. 1996, *La transformation en église d'édifices publics et de temples à la fin de l'antiquité*, in Lepelletier C. (ed.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale*, Bari, 191-211.
- Campione A. 2005, *Il Martirologio Geronimiano e la Sicilia: esempi di agiografia regionale*, VeteraChr, 42, 15-35.
- Cantino Wataghin G. 1992, *Urbanistica tardoantica e topografia cristiana: termini di un problema*, in Sena Chiesa G., Arslan E. (eds.), *Felix temporis reparatio*. Atti del Convegno Archeologico Internazionale Milano capitale dell'Impero romano (Milano 8-11 marzo 1990), Milano, 171-192.
- Cantino Wataghin G.- Pani Ermini L. 1995, *Santuari martiriali e centri di pellegrinaggio tra tarda antichità e alto Medioevo*, in Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Bonn 22-28 september 1991), 2 voll., Münster, I, 123-151.
- Capodice G. 1816, *Antichi Monumenti di Siracusa*, I, Siracusa.
- Carletti C. 2002, *"Scrivere i santi": epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII-IX*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*. XXXIV Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 19-24 aprile 2001), 2 voll., Spoleto, I, 323-360.
- Cavallari F.S. 1891, *Appendice alla Topografia archeologica di Siracusa*, Torino-Palermo.
- Cavallari F.S. 1893, *Euryalos e le opere di difesa di Siracusa con talune annotazioni sulla popolazione di Siracusa. Appendice II alla Topografia archeologica di Siracusa*, Torino-Palermo.
- Cavallari F.S., Holm A. 1883, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo.
- Christiana Loca = Pani Ermini L. (ed.) 2000, *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma.
- Christie N. 2000, *War and order: urban remodelling and defensive strategy in Late Roman Italy*, in Lavan L. (ed.), *Recent research in late-antique Urbanism*, Rhode Island, 47-78.
- Ciurcina C. 1994, *Indagini nella chiesa di S. Martino - Siracusa*, in Kokalos, 39-40, 220-232.
- Collin Bouffier S. 1987, *L'alimentation en eau de la colonie grecque de Syracuse (Reflexions sur la cité et sur son territoire)*, MEFRA, 99.2, 661-691.
- Cosentino S. 2006, *Politica e fiscalità nell'Italia bizantina (secc. VI-VIII)*, in Augenti 2006, 37-53.
- Cracco Ruggini L. 1980, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia III*, Napoli, 3-96.
- Cracco Ruggini L. 1987, *Il primo cristianesimo in Sicilia (III-VII secolo)*, in Messana V., Pricoco S., *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*.

- Atti del Convegno di Studi (Caltanissetta 28-29 ottobre 1985), Caltanissetta, 85-125.
- Cultrera G. 1936, *Recenti scavi a Siracusa*, JHS, 56, 212-216.
- Cultrera G. 1952, *Il "temenos" delle "Thesmophoroi" e la cripta di S. Marciano*, in Atti del I Congresso internazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa 19-24 settembre 1950), Roma, 143-179.
- Delogu P. 2006, *Osservazioni conclusive*, in Augenti A. (ed.) 2006, 623-628.
- Drögemüller H.P. 1969, *Syrakus. Zur topographie und Geschichte einer Griechischen Stadt* (Gymnasium 6), Heidelberg.
- Falkenhausen von V. 1979, *Chiesa greca e chiesa latina in Sicilia prima della conquista araba*, ArchStorSir, n. s. 5, 137-155.
- Falkenhausen von V. 1986, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in Fonseca C.D. (ed.), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*. Atti del VI Convegno sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981), Galatina, 135-174.
- Falla Castelfranchi M. 1996, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma, 409-422.
- Fallico A.M. 1971, *Siracusa. Saggi di scavo nell'area della Villa Maria*, NSc, 96, 581-639.
- Fallico A.M. 2002, *Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati nella Sicilia Orientale*, in Bizantino-Sicula IV. Atti del I Congresso Internazionale di Archeologi della Sicilia Bizantina, Palermo, 687-712.
- Farioli Campanati R. 1982, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in Pugliese Carratelli G. (ed.), *I Bizantini in Italia*, Milano, 137-426.
- Fasola U.M., Fiocchi Nicolai V. 1989, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in Actes du XI Congrès International d'Archeologie Chrétienne (Lyon-Vienne-Grenoble-Genève-Aoste 21-28 Septembre 1986), Rome, 1153-1205.
- Fasola U.M., Testini P. 1978, *I cimiteri cristiani*, in Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma 21-27 Settembre 1975), 2 voll., Città del Vaticano, I, 103-208.
- Fasoli G. 1980, *Le città siciliane tra Vandali, Goti e Bizantini*, FelRav, 119-120, 95-110.
- Finley M.J. 1970, *Storia della Sicilia*, Bari.
- Fiocchi Nicolai V. 1995, *"Itinera ad sanctos". Testimonianze monumentali del passaggio dei pellegrini nei santuari del suburbio romano*, in Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Bonn 22-28 September 1991), 2 voll., Münster, II, 776-786.
- Fiocchi Nicolai V. 2000, *L'organizzazione dello spazio funerario*, in Christiana Loca, I, 43-58.
- Fiocchi Nicolai V. 2000a, *Sacra martyrum loca circuire: percorsi di visita dei pellegrini nei santuari martiriali del suburbio romano*, in Christiana Loca, I, 221-230.
- Fiocchi Nicolai V. 2003, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*. L Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 4-8 aprile 2002), Spoleto, 921-969.
- Fiocchi Nicolai V. 2008, *Sviluppi funzionali e trasformazioni monumentali dei santuari martiriali di Roma e del Lazio nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, in Boesch Gajano S., Scorza F. (eds.) 2008, 313-334.
- Flaminio R. 1997, *Il pavimento in opus sectile della cripta di S. Marciano a Siracusa*, in Atti del IV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (AISCOM) (Palermo 9-13 dicembre 1996), Ravenna, 281-298.
- Gaetani 1657, *Vitae sanctorum siculorum*, Panormi.
- Galinié H. 1996, *Le passage de la nécropole au cimetière: les habitants des villes et leurs morts, du début de la christianisation à l'an Mil*, in *Archéologie du cimetière chrétien*. Actes du 2 colloque A.R.C.H.E.A. (Orléans 29 septembre-1 octobre 1994), Tours, 17-22.
- Geary P.J. 2000, *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo (secoli IX-XI)*, Milano.
- Gentili G.V. 1951, *Necropoli Grotticelli*, NSc, 76, 153-156.
- Ghilardi M., Goddard Ch. J., Porena P. (eds.) 2006, *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV-VI siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, Rome.
- Gianino C. 2007, *La scultura decorativa bizantina a Siracusa: alcune considerazioni*, ArchStorSir, s. III, 21, 55-94.
- Goddard Ch. J. 2006, *The Evolution of Pagan Sanctuaries in Late Antique Italy (fourth-sixth centuries A.D.): a new administrative and legal framework*, in Ghilardi, Goddard, Porena 2006.
- Guidobaldi F., Guiglia Guidobaldi A. 1983, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* (Studi di Antichità Cristiana 36), Città del Vaticano.
- Guillou A. 1975-1976, *La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali*, ArchStorSir, n.s. 4, 45-89.
- Kurtz D.C., Boardmann J. 1971, *Greek Burial Customs*, London.
- Lanzoni F. 1923, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia*, Roma.
- Libertini G. 1932, *Catania nell'età bizantina*, ArchStorSicOr, VIII, 2, 179-192 (ried. in Rizza G., *Guido Libertini. Scritti su Catania antica*, Catania 1981).
- Marazzi F. 2001, *Da suburbium a territorium: il rapporto tra Roma e il suo hinterland nel passaggio dall'Antichità al Medioevo*, in IIL Settimana di Studio del

- Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 27 aprile – 1 maggio 2000), Spoleto, 713-752.
- Messina A. 1993, *Le terme di Dafne e di Baia a Siracusa*, RTopAnt, 3, 201-218.
- Messina A. 1995, *L'encomio di San Marciiano (BHG 1030) e la basilica di S. Giovanni Evangelista a Siracusa*, Byzantion, 17-23.
- Milazzo V., Rizzo Nervo F. 1988, *Lucia tra Sicilia, Roma e Bisanzio: itinerario di un culto (IV-IX secolo)*, in Pricoco S. (ed.), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*. Atti del Convegno di Studi (Catania 20-22 maggio 1986), Catania, 95-135.
- Mirabella e Alagona V. 1613, *Dichiarazione della Pianta delle Antiche Siracuse e d'alcune scelte Medaglie di esse, e de' Principi, che quelle Possedettero*, Napoli.
- Molinari A. 1994, *Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione*, in Franco-vich R., Noyé Gh. (eds.), *La storia dell'alto medioevo italiano (secoli VI-X) alla luce dell'archeologia*, Firenze, 361-377.
- Motta D. 2006, *Mouetur urbs sedibus suis et currit ad martyrum tumulos. Uno sguardo alle città d'Italia fra IV e VI secolo d. C.*, in Ghilardi M., Goddard Ch. J., Porena P. (eds.), 325-343.
- Orselli A.M. 1989, *Santi e città. Santi e demoni tra tardoantico e altomedioevo*, in *Santi e demoni*, 783-830.
- Orsi P. 1891, *Nuove scoperte di antichità siracusane*, NSc, s.n., 377-461.
- Orsi P. 1893, *Siracusa. Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nel giugno, novembre e dicembre 1893*, NSc 1, 109-192.
- Orsi P. 1893a, *Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni e in quelle di Vigna Cassia*, NSc, 1, 276-314.
- Orsi P. 1896, *Siracusa. Di una necropoli dei bassi tempi riconosciuta nella contrada "Grotticelli"*, 13, 334-356.
- Orsi P. 1897, *Necropoli Casale*, NSc, 5, 492-493.
- Orsi P. 1905, *Nuove scoperte in Viale Teracati - Esplorazioni nella cripta di S. Marziano*, NSc, 13, 387-388, 391-402.
- Orsi P. 1909, *Nuovi scavi nelle catacombe di S. Giovanni*, NSc, 17, 346-374.
- Orsi P. 1918, *La catacomba di S. Lucia. Esplorazioni negli anni 1916-1917*, NSc, 26, 270-285.
- Orsi P. 1919, *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, Roma, 16-22.
- Orsi P. 1923, *Manipulus epigraphicus christianus memoriae aeternae* G.B. De Rossi, MemPontAc, 1, 113-122.
- Orsi P. 1942, *Oratorio trogloditico con pitture bizantine a S. Lucia di Siracusa*, in *Sicilia bizantina*, Roma, 75-98.
- Pace B. 1949, *Arte e civiltà della Sicilia antica* 4, Roma.
- Pani Ermini L. 1989, *Santuario e città tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Santi e demoni*, 837-877.
- Pelagatti P., Vallet G. 1980, *Necropoli*, in *La Sicilia antica* I. 2, Napoli, 357-396.
- Pincherle A. 1965, *Sulle origini del primo cristianesimo in Sicilia*, Kokalos, 547-562.
- Pirri R. 1646, *Sicilia Sacra* I, Panormi.
- Polacco L. 1993, *Tra vivi e morti nelle antiche Siracuse*, Archivio per l'Antropologia, 123, 589-604.
- Re M. 2000, *La vita di S. Zosimo vescovo di Siracusa, qualche osservazione*, RStBiz, 37, 29-42.
- Reekmans L. 1968, *L'implantation monumentale chrétienne dans la zone suburbane de Rome du IV au IX siècle*, RACr, 44, 173-207.
- Rizzo F.P. 2005-2006, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, I-II, Roma.
- Rossi Taibbi G. 1959, *Martirio di Santa Lucia. Vita di Santa Maria. Testi greci e Traduzioni*, Palermo.
- Salvo G. 2005, *Monachesimo e monasteri siracusani nel VI secolo*, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei*. Atti del Convegno Internazionale (Ragusa-Siracusa 3-5 aprile 2003), Roma, 117-133.
- Salvo G. 2006, *L'oratorio dei Quaranta Martiri di Sebastia*, in Sgarlata M., Salvo G., *La catacomba di Santa Lucia e l'Oratorio dei Quaranta Martiri*, Siracusa.
- Santi e demoni = Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*. XXXVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 7-13 aprile 1988), Spoleto 1989.
- Schörner H. 2007, *Sepulturae graecae intra urbem. Untersuchungen zum Phänomen der intraurbanen Bestattungen bei den Griechen*, Möhnesee.
- Sgarlata M. 1996, *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre* (SEIA 9), Palermo.
- Sgarlata M. 1998, *Il cristianesimo primitivo in Sicilia alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, StMatStorRel, 22.2, 275-310.
- Sgarlata M. 2004, *S. Giovanni a Siracusa*, (Catacombe di Roma e d'Italia, 8), Città del Vaticano.
- Sgarlata M. 2007, *La catacomba di S. Lucia a Siracusa: origini e trasformazioni*, in Bonasca Carra R.M., Vitale E. (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), II, Palermo 2007, 1565-1588.
- Sgarlata M. 2007a, *Dieci anni di attività dell'Ispettorato per le catacombe della Sicilia orientale*, RACr, 83, 61-98.
- Sgarlata M., Rizzone V.G. c.s., *Vescovi e committenza ecclesiastica nella Sicilia orientale: architettura e fonti*, in Episcopos, civitas, territorium, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 8-12 settembre 2008), c.s.
- Spera L. 1998, *Ad limina apostolorum. Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, in *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro. L'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della Visita alle Sette Chiese Privilegiate*, Roma, 1-104.

- Spera L. 2003, *Il territorio della Via Appia: forme trasformative del paesaggio nei secoli della tarda antichità*, in Pergola Ph., Santangeli Valenzani R., Volpe R. (eds.), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma, 267-330.
- Spera L. 2004, *Il complesso di Pretestato sulla via Appia. Storia topografica e monumentale di un insediamento paleocristiano nel suburbio di Roma*, Città del Vaticano.
- Spera L. 2008, *Gli spazi del sacro nel suburbio di Roma tra tarda antichità e alto Medioevo: luoghi della storia e luoghi dell'immaginazione nelle passioni dei martiri romani*, in Boesch Gajano S., Scorza F. (eds.) 2008, 335-349.
- Toynbee J. M. C. 1971, *Death and Burial in the Roman world*, London.
- Uytfanghe van M. 1996, *L'origine, l'essor et les fonctions du culte des saints. Quelques repères pour un débat ouvert*, *Cassiodorus*, 2, 143-196.
- Vera D. 2005, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, in Volpe G., Turchiano M. (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Alto-medioevo in Italia Meridionale* (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari, 23-38.
- Voza G. 1977, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, *Kokalos*, 22-23, 551-585.
- Voza G. 1999, *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Palermo.
- Ward-Perkins 2003, *Reconfiguring Sacred Space: from Pagan Shrines to Christian Churches*, in Brands G., Severin H.G. (eds.), *Die Spätantike Stadt und ihre Christianisierung*, Wiesbaden, 285-290.
- Wilson R.J.A. 1993, *La Sicilia*, in *Storia di Roma. L'età tardoantica, II. I luoghi e le culture*, Torino, 279-298.
- Wilson R.J. 1996, *La topografia della Catania romana. Problemi e prospettive*, in Gentili B. (ed.), *Catania antica*, Atti del Convegno S.I.S.A.C. (Catania, 23-24 maggio 1992), Pisa-Roma, 149-173.